

Il punto della settimana di Libednews, anno 2012/2013, numero 9

## SIAMO PROPRIO SICURI CHE GLI INSEGNANTI ITALIANI LAVORANO DI MENO?

Salta (per ora...) la proposta di aumentare a 24 ore settimanali l'orario di lezione degli insegnanti della secondaria a parità di stipendio. Resta, però, nell'opinione pubblica l'immagine del docente italiano che lavora poco e molto meno dei colleghi europei. Ma è proprio vero? Le comparazioni internazionali dicono di no.

È di questi giorni la notizia che il Parlamento e il Governo hanno deciso di "far saltare" la proposta, inserita nel DDL Stabilità, di aumentare l'orario di lezione frontale degli insegnanti da 18 a 24 ore settimanali. Questa misura, avanzata sotto l'incessante necessità di reperire risorse pubbliche in vista del raggiungimento del pareggio del bilancio dello Stato nel 2013, è stata inizialmente giustificata sostenendo che i nostri insegnanti lavorano meno di quelli dei Paesi europei. Ma siamo sicuri che sia proprio così?

Al riguardo è molto interessante una [tabella](#), presentata dall'on. Giovanni Bachelet (PD) durante la seduta di giovedì 25 ottobre della VII Commissione della Camera dei Deputati: lo schema mette in relazione l'orario di lezione frontale settimanale dei docenti (dati dal Rapporto Eurydice *Key Data on Education in Europe 2012*) con il loro salario annuale lordo (dati dal Rapporto [Teachers' and School Heads' Salaries and Allowances in Europe, 2011/12](#)), compiendo un raffronto tra i 16 Paesi dell'eurozona (esclusi i Paesi Bassi per i quali non è previsto orario frontale e non è possibile un confronto omogeneo). Dalla lettura di questi dati emerge che, correlando gli stipendi al costo della vita (PPS = *Purchasing Power Standard*), il divario percentuale fra salario minimo italiano e media eurozona è modesto e in linea con il divario fra orario frontale italiano e medio, mentre al massimo della carriera il salario italiano è molto minore della media eurozona per tutti gli ordini di scuola, fino ad arrivare a fine "carriera" a un -20% rispetto alla media UE!

Facciamo alcuni esempi, prendendo in considerazione solo la scuola secondaria di II grado: a fronte delle 18 ore di lezione settimanali italiane abbiamo una media UE di 19.3: in Italia quindi l'orario settimanale è leggermente inferiore (-6.7%) rispetto alle ore frontali medie degli altri paesi UE. Accanto al "record" tedesco di 24 le ore settimanali, vi sono però stati come la Francia e l'Austria dove ci si ferma a 17 ore. Quindi il dato italiano non è assolutamente "scandaloso", ma anzi quasi in linea con quello dei principali Paesi europei. Se poi a questo si affianca quello degli stipendi, ecco che il quadro si fa più completo.

Il salario minimo lordo in Italia, rapportato al costo della vita (EUR/PPS) è di 24.141 € inferiore del 12.5% alla media UE (dove è di 27.582 €): se il dato del Lussemburgo appare davvero lontano anni luce (63.358 €), anche il dato della Germania risulta quasi doppio (46.374 €) rispetto al nostro.

Ma i dati più eclatanti emergono se si guarda lo stipendio dei docenti a fine carriera: qui il divario si allarga ulteriormente poiché a fronte di uno stipendio per i docenti italiani che non riesce a superare i 37.799 €, la media UE è superiore di quasi il 20% con oltre 46.000 €. Peggio di noi riescono a fare solo l'Estonia, la Slovenia, la Slovacchia, l'isola di Malta, e la Grecia.

*Il punto della settimana* di Libednews, anno 2012/2013, numero 9

È questo il dato più preoccupante, perché evidenzia l'assenza di una "carriera" del docente e che non esistono stimoli (in questo caso economici) per un miglioramento e una valorizzazione della professione docente.

Il nostro sembra quindi essere un sistema pensato per andare continuamente al ribasso: lo Stato non esagera nelle richieste mantenendosi appena sotto l'orario di lavoro medio UE e in cambio non fornisce alcuna prospettiva di avanzamento della carriera. Sempre più spesso si fa riferimento agli "standard europei" come termine di paragone per giustificare le più disparate riforme: iniziamo dalla scuola e dal ruolo degli insegnanti.

Fermiamo questo gioco al ribasso. Prendiamo spunto da quello che già accade nei sistemi scolastici dei nostri partner europei. Ma attenzione, in questa operazione c'è solo una regola da rispettare: non si può bluffare, non "vale" citare solo questo o quel dato, nascondendone altri. Occorre prenderli in considerazione tutti, anche se può essere complesso e più difficile. Ma solo così si può affrontare seriamente il tema della riqualificazione complessiva della professione docente.